

la recensione

Ildegarde Sutto: la via femminile del monachesimo

LUCA MIELE

Quell'incontro ha cambiato radicalmente la sua vita. È il 1992, siamo nel monastero di Citerna, un'oasi di silenzio e bellezza incastonata tra Toscana e Umbria. Ad accogliere Maria Concetta De Magistris è madre Ildegarde Sutto: accogliente, materna, decisa. Quell'incontro, l'ingresso nel monastero - in uno delle tante "macchine del tempo" disseminate sul nostro territorio, come le ha definite Giorgio Boatti, non isole irraggiungibili, schegge fuori dal tempo ma luoghi nei quali si compiono «inimmaginabili rifrazioni tra il mondo che sta fuori e quello contenuto dentro le mura» - è stata la scintilla che ha indirizzato la vita di Maria Concetta De Magistris «fino alla professione monastica e all'attuale forma di monachesimo



Ildegarde Sutto

urbano, nella Chiesa palermitana». Ma chi era quella suora che - come annota nell'introduzione padre Bartolomeo

Sorge che incontrò per la prima volta Madre Ildegarde nel 1961, intrecciando con lei una profonda e duratura amicizia - «viveva, sì, in monastero, ma il suo cuore abbracciava il mondo?». Quale furono gli insegnamenti di «questa protagonista del rinnovamento monastico?». Maria Concetta De Magistris stende un ritratto della religiosa attento tanto alla dimensione biografica che a quella del pensiero. Madre Ildegarde non nasconde la sua "ambizione": dare nuova linfa al monachesimo, e al monachesimo femminile in particolare. Un desiderio che non poteva non passare attraverso un movimento, insieme di ripiegamento e di slancio in avanti: «tornare alle

sorgenti» del carisma benedettino. Consapevole che - come scriveva la stessa madre, ricorrendo al simbolo dell'albero - «il monachesimo ieri, oggi e domani, conserva la funzione del tronco, perché in seno alla multiforme famiglia. La presenza del monaco nella Chiesa dovrebbe ricordare a ogni consacrato l'insostituibile colonna vertebrale della sua stessa consacrazione». Dentro questa cornice, si compie la piccola "rivoluzione" di madre Ildegarde. Come sottolinea padre Sorge, questa rivoluzione ruotava attorno a tre assi. Il ritorno alla dimensione contemplativa, spesso troppo trascurata, innanzitutto: «Come ogni vita contemplativa, quella benedettina ha una funzione di testimonianza dell'assoluto di Dio; una funzione tipologica della vita della Chiesa e una funzione di mediazione di grazia per la Chiesa e per il mondo nell'Opus Dei». La priorità data alla Parola di Dio meditata e proclamata, poi: «Era sua convinzione profonda - scrive il gesuita - che la liturgia fosse non solo il momento privilegiato della lode di Dio, della preghiera fatta con la Chiesa e in nome suo, ma costituisse anche la sintesi matura tra contemplazione e proclamazione della Parola». E, infine, il terzo caposaldo: la volontà di aprire i monasteri alla comunità ecclesiale, consentendo la circolazione del carisma monastico oltre le mura. «Oggi la nuova forma di spiritualità - annotava con "sguardo" profetico madre Ildegarde - non è più individuale (rapporto individuale con Dio), ma comunitaria (rapporto in comune con Dio - salvezza e santificazione in comune coi fratelli - rapporto con Cristo vivente nei fratelli, quindi mistica comunitaria)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Concetta De Magistris

ILDEGARDE SUTTO

Protagonista del rinnovamento monastico

Ancora. Pagine 176. Euro 12,00

